

Maleducazione olfattiva. Una storia di odori, galatei e profumi

Samuele Briatore

Abstract. Etiquette manuals from the nineteenth and twentieth centuries reveal how smell was progressively turned into a device of social discipline. Odours and perfumes appear not as mere sensory phenomena, but as moral and social signs: olfactory bad manners – bodily odours, excessive fragrance, inappropriate use of scent – function as regulatory categories distinguishing legitimate from stigmatized bodies. The analysis of more than two hundred texts uncovers a double movement: on the one hand, modern hygienism, which established daily deodorization as a requirement of civilization; on the other, the codification of perfume as a gendered language, allowed to women as an instrument of seduction but regarded as suspicious or effeminate for men. Under Fascism, olfactory regulation intersected with the construction of Italian national identity and a wider project of virilization, while in the post-war decades the normative emphasis shifted towards discretion and moderation. This genealogy extends into the present, where *scent free* policies demonstrate how odour remains subject to regulation and conflict, oscillating between health rights, social distinction, and civic coexistence. In this perspective, perfume emerges not simply as an accessory but as a social and symbolic language, translating moral order into sensory experience.

1. Premessa

I galatei e i manuali di buone maniere hanno costituito per secoli uno strumento fondamentale per definire i confini etici, morali e comportamentali entro i quali i membri di una comunità erano chiamati a collocarsi per essere riconosciuti come pienamente integrati nel proprio contesto socio-culturale. Lungi dal configurarsi come semplici raccolte di regole prescrittive, essi si rivelano piuttosto testimonianze tangibili delle visioni pedagogiche e politiche di ciascuna epoca (Elias 1939, p. 150).

Il contributo decisivo di Norbert Elias ha mostrato come i manuali di cortesia e di comportamento tra XVI e XVIII secolo riflettano trasformazioni profonde nei rapporti di potere e nel processo di “civilizzazione” dei costumi. Pubblicato per la prima volta durante la Seconda guerra mondiale, il suo studio rimase inizialmente marginale, per affermarsi solo negli anni Settanta, grazie alla riedizione in Germania e alla traduzione inglese del 1978, come riferimento imprescindibile per l’analisi dei galatei. Elias evidenzia come tali testi non si limitino a disciplinare gesti e posture, ma contribuiscano alla regolazione delle emozioni e del corpo, sancendo l’autocontrollo degli impulsi quale requisito fondamentale per la vita sociale (Sole 2019, p. 10). In questo senso, essi offrono un vero e proprio microcosmo delle dinamiche collettive (Alfonzetti 2017a, pp. 361-362), codificando non soltanto regole pratiche, ma anche sistemi impliciti di condotta e trasgressione (Giannitrapani 2025, p. 163), difficilmente accessibili attraverso la sola osservazione empirica (Picard 1997, p. 13).

È proprio in questa prospettiva di disciplina sottile delle azioni, dei corpi e delle emozioni (Briatore 2024b) che si comprende come anche la sfera sensoriale, e in particolare l’olfatto, sia stata oggetto di pratiche di regolazione e di codificazione sociale. Parallelamente, a partire dagli anni Settanta, si assiste infatti a una rinnovata attenzione, oltre ai galatei, verso l’olfatto e i profumi, ambiti a lungo marginalizzati nella tradizione accademica occidentale, che vengono progressivamente acquisiti come elemento discorsivo in molteplici ambiti disciplinari, dall’antropologia alla semiotica (Agnello 2015). In questo quadro si colloca la riscoperta del pensiero di Georg Simmel, i cui scritti degli anni Dieci del Novecento vennero valorizzati e diffusi solo decenni più tardi.

Simmel attribuisce all'olfatto una funzione peculiare: non un senso neutro, ma un "senso dissociativo", che più facilmente di altri genera repulsione ed esclusione (Simmel 1908, p. 579). Poiché implica prossimità corporea, l'olfatto diventa decisivo nelle forme di socializzazione a breve distanza, in cui l'odore corporeo dell'altro orienta attrazione o distacco, simpatia o avversione. Non sorprende, dunque, che Urry abbia osservato come le pratiche igieniche del Novecento abbiano contribuito a rafforzare atteggiamenti di superiorità sociale e morale fondati proprio sull'odore (Urry 2008, p. 394).

Simmel sottolinea inoltre come l'esperienza olfattiva sia inseparabile dalle reazioni soggettive che suscita: mentre nel caso di un fiore o di un oggetto naturale è possibile distinguere percezione e conoscenza, quando si tratta di persone tale separazione risulta quasi impossibile. L'odore non trasmette un'informazione neutra, ma incide direttamente sulla valutazione emotiva e sociale dell'altro, rivelandosi un mediatore culturale denso di significati e difficilmente riducibile a pura oggettività. Se nella gerarchia occidentale dei sensi, come già affermato, l'olfatto è rimasto a lungo sottovalutato (Synnott 1991; Classen 1997; Carlisle 2004; Low 2009; Agnello 2015), esso riveste tuttavia un ruolo cruciale nella mediazione delle interazioni, al pari dei manuali di buone maniere. Ed è precisamente in questo incrocio che si colloca il tema di questo contributo: il legame tra profumo e galateo, ossia tra la regolazione degli odori corporei e sociali e la codificazione delle norme di comportamento, due dimensioni che, più di quanto si creda, hanno proceduto di pari passo nel definire i confini della civiltà e delle relazioni sociali. In questo orizzonte, la disciplina dei corpi e delle emozioni si intreccia inevitabilmente con la gestione degli odori. La maleducazione olfattiva, intesa come eccedenza sensoriale capace di infrangere i codici della convivenza, costituisce infatti un aspetto cruciale per comprendere il passaggio dalla regolazione dei comportamenti al controllo più sottile delle percezioni e costituisce il punto di osservazione privilegiato del presente studio.

2. Galatei, corpi e odori

I galatei, per loro stessa natura, non si limitano a registrare i codici del vivere civile: essi ne sono al contempo testimoni e attori, strumenti di normazione e di reiterazione dei comportamenti sociali (Briatore 2024a). Forniscono indicazioni preziose non soltanto su un modello ideale di condotta, ma anche su un modello corporeo da rispettare (Turnaturi 2011, p. 13). La modernità occidentale, e ancor più la tarda modernità, ha progressivamente intensificato questo processo di disciplinamento: quanto si rivela non conforme è sanzionato e punito (Foucault 1975) e il corpo viene sorvegliato, gestito, controllato (Giddens 1990).

Tale forma di potere si estende fino alla sfera olfattiva. La deodorazione quotidiana, la cancellazione dell'odore naturale, la selezione di fragranze considerate socialmente "appropriate" costituiscono pratiche normalizzanti: è nelle abitudini più minute, nei gesti igienici e cosmetici, che il potere esercita le sue forme più pervasive. Il corpo non soltanto si adatta alla norma, ma la interiorizza e la riproduce quotidianamente (Bartky 1997).

Un passaggio cruciale di questa lunga traiettoria di normazione del corpo è ben illustrato dal *De civilitate morum puerilium* di Erasmo (1530), che affrontava con straordinaria schiettezza il controllo sociale delle funzioni corporee – mangiare, bere, sputare, soffiarsi il naso – con un'attenzione molto più diretta rispetto ai manuali contemporanei. Come ha mostrato Elias, l'innalzamento progressivo degli standard di raffinatezza portò sempre più comportamenti "naturalisti" o "istintivi" a essere giudicati indecorosi e sconvenienti. La "civiltà" moderna produsse così un lento ma deciso processo di privatizzazione del corpo. Oggetti d'uso quotidiano quali posate, fazzoletti, indumenti da notte o sputacchiere divennero strumenti materiali di distanziamento, dispositivi concreti per separare il corpo dalle sue funzioni più visibili e, soprattutto, dalle sue emanazioni (Synnott 1993, pp. 18-19).

Norbert Elias ha mostrato come il processo di civilizzazione abbia ridefinito nel tempo i confini tra pubblico e privato, determinando che cosa potesse essere mostrato – e, per estensione, odorato – nello spazio sociale. L'olfatto, un tempo centrale nelle relazioni comunitarie, è stato progressivamente svalutato e relegato a una dimensione animale e primitiva (Agnello 2015, p. 2). In questo quadro, la

cultura olfattiva moderna si costituisce attorno a una tensione costante: da un lato il rifiuto degli odori naturali, dall'altro la loro estetizzazione sotto forma di profumo.

Non si deve però ridurre questo processo alla sola crescente sensibilità verso l'igiene. Le "buone maniere" legate agli odori, come osservano Largey e Watson (1972), non nascono primariamente da esigenze igieniche, ma da logiche di etichetta morale e da criteri di classificazione sociale già presenti nel Medioevo. L'olfatto assume così una funzione morale e distintiva: da un lato stigmatizza gli odori ritenuti inappropriati, dall'altro diventa un segnale di appartenenza a un gruppo sociale, razziale o di classe. Come sottolinea Elias, molti comportamenti furono progressivamente vietati non perché antiigienici, ma perché percepiti come indecorosi, suscettibili di provocare disgusto e imbarazzo. La regolazione del corpo avvenne dunque attraverso una diffusa interiorizzazione del senso di vergogna, alimentato dalle élite e trasmesso da istituzioni e modelli culturali, fino a divenire un *habitus* condiviso da fasce sempre più ampie della società (Elias 1992, p. 256).

In questa prospettiva, l'odore e il corpo finiscono per essere collocati nella sfera del ripugnante, dell'eccessivo, dell'indisciplinato. Come osserva David Le Breton, l'odore diventa il segno della parte "cattiva" dell'umano (Le Breton 2022): ciò che trasuda, che eccede, che resiste alla forma. L'ideale moderno tende così a configurare un corpo chiuso, asettico, purificato dalle sue secrezioni e dalla sua materialità organica, contrapposto al corpo reale – aperto, permeabile, poroso – che comunica con l'ambiente attraverso fluidi e odori. L'eliminazione dell'odore si fa allora metafora della negazione stessa della carne.

Il legame tra odore e identità appare qui evidente. L'odore è parte integrante di ciò che siamo e, soprattutto, di come gli altri ci percepiscono: puliti o sporchi, accettabili o stigmatizzati. Non a caso, come ricorda Simmel, le impressioni sensoriali provenienti da un individuo – il suo aspetto, il tono della voce, la semplice presenza fisica in una stanza – suscitano immediatamente sentimenti di simpatia o antipatia, di esaltazione o di degradazione (Frisby, Featherstone 1997, pp. 110-111). L'olfatto, in questo quadro, diventa un vettore di giudizi sociali tanto immediati quanto difficilmente verbalizzabili.

La gestione dell'odore corporeo diviene quindi cruciale nelle interazioni quotidiane. Nel suo studio, Low dimostra come gli intervistati sottolineino l'importanza di presentarsi con un odore "neutro, se non gradevole", quale condizione preliminare per facilitare i rapporti sociali. Al contrario, gli odori percepiti come sgradevoli innescano reazioni immediate: dall'interruzione dell'interazione, all'evitamento della persona, fino a forme di comunicazione indiretta e imbarazzata (Low 2006, p. 616). La questione non è marginale: sia avere un cattivo odore sia farlo notare a un altro costituisce un atto socialmente violento e maleducato. Nella nostra società si può suggerire a qualcuno di lavarsi il viso o di tagliarsi i capelli, ma dirgli apertamente che "puzza" rappresenta un'offesa radicale. Non a caso, l'emissione di "gas" in pubblico è considerata il massimo della volgarità, al punto da configurare un vero e proprio "tabù delle flatulenze" (Winter 1976, p. 15).

3. Metodologia

L'intervento si fonda sui risultati di una ricerca biennale condotta su oltre duecento manuali di galateo pubblicati in Italia tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Duemila. L'obiettivo ora è quello di ricostruire come questi testi abbiano trattato la dimensione olfattiva nel lungo periodo: da un lato attraverso la stigmatizzazione della maleducazione olfattiva, intesa come cattivi odori, puzza, trascuratezza igienica, dall'altro attraverso la normazione dell'uso sociale del profumo. Con la progressiva democratizzazione dell'accesso ai prodotti di profumeria (Vecchiattini 2014, p. 21).

Gli autori e le autrici di questi manuali non elaborano principi astratti, ma si ispirano alla buona società e ai costumi prevalenti, riflettendo così le trasformazioni negli stili di vita e negli ideali di quella che Elias definisce la "minoranza dei migliori" (Elias, Scotson 1994). La selezione dei testi ha preso le mosse dal repertorio sistematizzato da Turnaturi (2011), arricchito da ulteriori volumi reperiti presso la biblioteca privata dell'Accademia Italiana Galateo, tutti caratterizzati da una diffusione nazionale.

È importante sottolineare che questi manuali non si limitano a prescrivere regole esteriori di comportamento, ma racchiudono componenti essenziali di un codice simbolico e di un sistema logico

che governa la vita sociale, spesso difficilmente percepibili attraverso la mera osservazione empirica (Picard 1997, p. 13). In tal senso, la “maleducazione olfattiva” non è riducibile a una semplice mancanza di igiene: essa si configura come una violazione di norme tacite che regolano la convivenza, rivelando l'intreccio sottile tra corpo, morale e distinzione sociale.

L'indagine si colloca nel solco della sociologia storica (Paci 2013), nella linea inaugurata da Elias e a lungo considerata marginale o distante dalla tradizione sociologica. Essa si avvale anche dello spunto offerto da studi come quello di Briot (2008), che ha mostrato come, nel secolo di rapida espansione dell'uso dei prodotti di profumeria, la questione delle “eleganze olfattive” delle élite urbane parigine abbia posto un duplice problema: da un lato la diffusione sociale del profumo, dall'altro la ridefinizione delle regole del buon gusto olfattivo. Il profumo si presenta infatti come un bene ambivalente: fattore di distinzione e di ostentazione del rango, ma anche elemento di intimità, in cui si riflette la costruzione della soggettività e della sensibilità personale.

Dal punto di vista della storia dei consumi, l'uso dei profumi rappresenta un caso esemplare di consumo ostentatorio. A differenza degli abiti, del trucco, dei gioielli o dei mobili, il profumo non ha una visibilità immediata: esso si manifesta solo nella prossimità, nella fugacità dell'olfatto, sfuggendo alla presa stabile della vista. Questa sua natura effimera e volatile rende la sua ostentazione particolarmente problematica (Briot 2008, p. 33). Nonostante ciò, proprio il carattere impalpabile del profumo lo rende un dispositivo privilegiato di distinzione, capace di collocare chi lo indossa entro i confini sottili del decoro e, viceversa, di esporre chi se ne discosta all'accusa di maleducazione olfattiva. È su questo terreno che la codificazione normativa dei galatei incontra la dimensione sensoriale, aprendo la strada a una regolazione sempre più precisa dell'olfatto, che sarà centrale nella riflessione metodologica qui proposta.

4. Maleducazione olfattiva

La biologia mostra come, in numerose specie animali, dagli invertebrati ai mammiferi, gli odori svolgano un ruolo cruciale nella comunicazione di informazioni complesse relative all'identità individuale, al legame parentale, all'appartenenza a un gruppo o a una colonia (Johnston 2008, p. 309). Nella specie umana, invece, l'odore, un tempo indice di prossimità, desiderio o appartenenza, viene progressivamente neutralizzato e manipolato attraverso pratiche di deodorazione e mascheramento, nell'ottica di una normalizzazione sociale. Le ragioni che spingono a pratiche di profumazione e deodorizzazione, come detto, sono molteplici e variano dall'evitamento della stigmatizzazione sociale legata al cattivo odore corporeo, fino alla ricerca di una precisa “etichetta olfattiva”, ossia la possibilità di esibire, attraverso la fragranza, un ruolo, uno status, un'identità (Marinova Moss 2014).

In questo senso, cioè, il profumo e, con esso, il deodorante, non possono essere considerati solo un semplice accessorio ma acquisiscono il ruolo di dispositivo di addestramento simbolico del corpo (Gilbert 2008), poiché è sul corpo che vengono tracciati i confini, disegnati i simboli, applicati i profumi (Durkheim 1912), configurandosi come un vero e proprio strumento culturale che, lungi dall'esprimere unicamente il gusto individuale, partecipa alla costruzione di un'identità “inodore”, conforme alle regole implicite della convivenza urbana e borghese. La cosiddetta maleducazione olfattiva, vale a dire l'incapacità di conformarsi alle norme tacite che regolano la gestione sociale dell'odore, emerge quindi come un terreno privilegiato per osservare il modo in cui i galatei e le pratiche quotidiane di neutralizzazione dell'odore hanno agito come dispositivi di controllo, distinzione, stigmatizzazione sociale.

I galatei, in quanto testi regolativi rivolti a un destinatario specifico con l'intento di orientarne i comportamenti sul piano estetico e morale (Alfonzetti 2017b, p. 223), condividono con il profumo questa funzione disciplinante. Entrambi si configurano come strumenti attivi nella costruzione dei modelli sociali (Tasca 2004, p. 26), entrambi formalizzano modalità e sequenze di condotta che rendono prevedibile e inquadrabile, in termini “prossemici”, la relazione (Fabbri 2019, 2020).

In questa logica, i testi normativi come il *Galateo* di Giovanni Della Casa e le pratiche curiali della corte di Versailles mostrano come il codice olfattivo fosse già inteso come componente fondamentale del decoro e della gerarchia sociale (Corbin 1982, p. 56). Nel *Galateo*, l'olfatto assume un ruolo centrale: Della Casa condanna non solo la presenza di cattivi odori, ma perfino il parlarne, poiché il disgusto non

deve essere evocato in pubblico. Raccomanda di non avvicinarsi troppo all'interlocutore, di non lasciar trapelare il proprio fiato, di non annusare il cibo altrui e di non mostrare oggetti maleodoranti. Il principio è chiaro: la propria fisicità sensoriale non deve mai essere imposta all'altro.

Emblematica, in tal senso, è la formula “non si vuole né putire né olire” (Della Casa 1558, p. 59), che sintetizza l'intero codice olfattivo rinascimentale. Il “gentile” non deve emanare cattivi odori, ma nemmeno profumare eccessivamente: l'eccesso olfattivo è stigmatizzato, poiché associato a femminilità e dissolutezza. L'odore diventa così un marcatore sociale, morale e sessuale: profumare troppo o in modo inappropriato significa tradire il proprio ruolo, il proprio genere, la propria età o condizione sociale.

La riflessione di Elias sullo spostamento delle soglie della vergogna e della ripugnanza trova eco nella “rivoluzione olfattiva” individuata da Alain Corbin (1982) e nelle trasformazioni che, tra Otto e Novecento, ridisegnarono i confini dell'olfatto sociale. Mentre la cultura cortigiana aveva innalzato il modello del “corpo deodorato” a emblema di civiltà, la scienza moderna cercava di quantificare e isolare gli odori, immaginandone una tassonomia, e sottraendoli ai contesti multisensoriali della vita quotidiana (Agnello 2015, pp. 3-6).

Questi processi si tradussero in rituali di de-odorizzazione sia con pratiche volte alla rimozione di odori socialmente sgraditi attraverso azioni quotidiane come lavarsi, fare gargarismi, lavarsi i denti (Largey, Watson 1972, p. 1027) sia con rituali di “odorizzazione”, intesi come strategie di presentazione di sé tramite profumi e fragranze percepite come socialmente apprezzabili (*ibidem*). Attraverso tali gesti, gli individui cercano di evitare la stigmatizzazione morale e di presentare un'identità olfattiva conforme alle aspettative sociali, ottenendo così anche un riconoscimento morale: lo status individuale si riflette attraverso la gestione dell'odore (Canniford, Riach, Hill 2018) e chi ha un buon odore è percepito come “buono”.

Storicamente, certi profumi erano riservati esclusivamente alla regalità o all'aristocrazia, rafforzando l'associazione tra profumo, lusso e sacralità: durante l'epoca di Luigi XIV, definito “il re dei profumi”, questa relazione aveva raggiunto il suo apice e i membri della famiglia reale non solo utilizzavano fragranze per distinguersi dalle classi inferiori, ma disponevano di profumieri di corte incaricati di comporre veri e propri “guardaroba olfattivi” (Reinarz 2014).

La diffusione dei galatei innesca e accompagna l'espansione del mercato dei profumi e degli articoli da toeletta anche oltre i confini della reggia. A Parigi, capitale del gusto e della mondanità, nasce una vera e propria cultura del profumo, intrecciata con le pratiche di distinzione dell'élite urbana. Grazie ai progressi della chimica, la produzione si affina, si democratizza e si differenzia, dando vita a un linguaggio olfattivo capace di esprimere gusti, mode e identità. Le esposizioni universali testimoniano la crescente importanza simbolica e culturale dell'arte del profumo, ormai non più esclusiva delle élite, ma accessibile a fasce sociali sempre più ampie (Briot 2012).

Nella modernità, il profumo assume quindi la forma di un oggetto totale: intimo e pubblico, concreto e immateriale, desiderato, collezionato, esibito. Feticcio esemplare del capitalismo estetico, il profumo non si desidera per ciò che è, ma per il desiderio che suscita negli altri. È un oggetto mimetico, inserito nella logica triangolare del desiderio. Possedere un profumo significa emulare, competere, distinguersi; e poiché ogni distinzione chiama la sua democratizzazione, è la copia – più ancora dell'originale – a rendere il sogno accessibile alle masse (Lipovetsky 2003, p. 44). Minuscolo e prezioso, il profumo diventa così il più accessibile dei feticci: frammento di lusso e miniatura del prestigio, promessa di un'esistenza più intensa, elegante e riconoscibile.

4.1 Igiene, odori maleducati

Le parole chiave dei galatei degli anni Trenta sono inequivocabili: igiene e igienismo, declinati costantemente in rapporto al sesso e alla buona educazione. Ispirati da Mussolini e, in ambito medico e pedagogico, da Paolo Mantegazza (1981), molti autori di manuali prescrivono sport, cura del corpo e igiene come nuovo standard di signorilità (Turnaturi 2011, p. 141). Questa connotazione “igienista” della buona creanza ha radici già nella fine Ottocento, basti pensare che nel 1862 la produzione di saponi da toeletta rappresentava la metà di tutta la produzione del settore (Ellena 2019, p. 83). L'accesso

a tali pratiche, tuttavia, accentuava le disuguaglianze tra ricchi e poveri, segnando nuove frontiere di distinzione sociale.

Non sorprende che, nei manuali, si trovi scritto: “Vi sono dei mezzi contro i cattivi odori della bocca e della pelle, a prescindere da quello fondamentale che è la più assoluta pulizia. In ogni caso i profumi non debbono servire a nascondere gli odori spiacevoli” (Akmen 1953, p. 96).

In altre parole, il profumo non sostituisce l’igiene, ma ne rappresenta un eventuale completamento.

Il legame fra igiene, educazione e civiltà è stato istituzionalizzato già con la Legge Casati: nei programmi scolastici, accanto alle nozioni di base, i maestri erano chiamati a impartire precetti morali e regole di igiene, “ispirando agli alunni il sentimento del dovere, l’amore alla patria e l’urbanità dei modi”. I programmi del 1894 raccomandavano esplicitamente il rispetto del “codice delle buone maniere, vincolo di benevolenza e manifestazione di animo disposto a virtù” (Tasca 2004, p. 62).

I galatei della prima metà del Novecento insistono in modo capillare su questo punto. In altri testi si trovano vere e proprie “istruzioni igieniche”: “Lavati tutte le mattine coll’acqua fresca, d’estate e d’inverno: il viso, il collo, le braccia, il petto, le gambe. Adopra sapone che pulisce, odora. Strusciati, risciacquati, sciaguattati [...] Più spesso che puoi vai a fare il bagno al Bagno comunale, se non hai comodo di farlo in casa” (Pagani 1920, p. 10).

La dimensione pubblica, ancora nei manuali contemporanei, ne rafforza l’imperativo. Un manuale ricorda: “Abbiate pietà degli altri, quindi abbiate cura di viaggiare sui mezzi pubblici puliti e inodori. Non arriviamo a sperare nel profumo ma almeno abbiate l’accortezza di non far star male i vicini” (Chiadini 1990, p. 85). Allo stesso modo, *Il Vero Galateo* (1992) sottolinea che la rimozione dei cattivi odori deve essere “indispensabilmente quotidiana”, consentendo deodoranti e profumi solo se non usati come maschera di effluvi sgradevoli né come fastidiose essenze troppo forti (p. 118). La regola è sintetizzata con ironica brutalità: “Inutile che si profumi, se prima non si è lavati” (Cremaschi 1996, p. 45).

L’igiene, dunque, diventa un obbligo morale, non più legato soltanto alle condizioni economiche. “Con un poco di buona volontà tutti potremmo emanare un buon odore di pulito”, scrive Cecchini, “e non vi possa essere peggior peccato contro la buona educazione che ignorare la sensibilità del naso altrui” (Cecchini 1966, p. 209).

La deodorazione quotidiana (Thomson 2003, p. 37) non va intesa solo come gesto igienico, ma come vero e proprio atto politico e culturale. Come osserva Georges Vigarello, la stigmatizzazione di odori ancestrali come l’odore “ircino” delle ascelle, ad esempio, ha significato la repressione di ciò che era percepito insieme come erotico e animalesco, quindi minaccioso per l’ordine sociale (Vigarello 1985, p. 127). Nel lungo processo di civilizzazione descritto da Elias, l’allontanamento dagli odori corporei più intimi e “naturalisti”, quelli che Knibiehler ha definito “animaleschi” (Knibiehler 1991, p. 309), segna il passaggio da una corporeità vissuta come naturale a una costantemente sorvegliata, disciplinata, deodorata.

Nei galatei, questa tensione riemerge anche nella disciplina del profumo. Se l’igiene garantisce accettabilità sociale, il profumo diventa un dispositivo di regolazione degli impulsi. “È sufficiente una goccia di colonia classica, che sa di pulito; il profumo potentemente voluttuoso, pesante, ostinato, che richiama le gioie del sesso, sarà la nostra arma segreta delle ore libere” (Ronchi della Rocca 2006, p. 108). Una distinzione che rimanda direttamente al confine fra decenza pubblica e desiderio privato.

La scrittrice Jolanda in *Eva Regina* ribadisce questa opposizione: “La donna che ha rinunciato all’amore e all’ammirazione non fa uso di essenze, ma d’acqua di toilette, così ella odora solamente dopo il bagno e i lavacri mattutini [...] non per farsene un’atmosfera o un’arma di seduzione” (Jolanda 1906, p. 447). Per contrasto, continua “le donne sensuali amano i profumi acuti e ne usano eccessivamente. L’Opoponax, il Cuir de Russie, il Peau d’Espagne, il Chypre le fanno somigliare a quei fiori che uccidono”.

4.2 Odorofobia

Se i galatei di inizio Novecento insistevano soprattutto sulla distinzione fra igiene e profumo, quelli novecenteschi iniziano a parlare apertamente di odorofobia. La realtà urbana moderna, infatti, non è soltanto segnata dalla

puzza dei gas che emanano dai tubi di scappamento delle auto, dai fumi maleodoranti delle fabbriche e degli stabilimenti, ma anche dai cattivi odori di molta parte del nostro prossimo. È sgradevole ma purtroppo vero: c'è ancora molta, troppa gente che ha poca dimestichezza con l'acqua, il sapone, il dentifricio e altra che, pur essendo pulita, non tiene conto di avere una secrezione particolarmente acida. I deodoranti sono fatti apposta, non sono una civetteria inutile e una spesa superflua ma un ausilio per farci accettare meglio dagli altri, un rispetto dovuto al nostro prossimo (Lucifora 1987, p. 17).

La sensibilità olfattiva, sottolineano i manuali, è personale e variabile. Proprio per questo, l'eccesso di fragranza è considerato altrettanto sgradevole del cattivo odore: “i profumi creano assuefazione, quindi rischiamo, non sentendoli più, di aumentare la dose e renderli insopportabili” (Cremaschi 1966, p. 48). Ne deriva una regola di sobrietà: “non presentarsi ingioiellate come le vetrine degli orefici e neppure troppo profumate” (Petroff, di Tralles 1959, p. 35).

Con l'affermarsi dell'igienismo moderno e di un'estetica del disinquinamento sensoriale si consolida un paradigma deodorante che produce una vera e propria società odorofobica (Howes 1986, pp. 29-45). La soglia della tolleranza si abbassa: non soltanto gli odori corporei vengono stigmatizzati, ma anche i profumi stessi sono sorvegliati e ridimensionati. Le norme prescrivono che non siano “né troppo dolci né troppo forti, perché potrebbero infastidire gli altri” (Abbagliati 2011, p. 133).

Il retaggio secentesco del profumo come copertura del cattivo odore continua a riaffiorare: alla corte di Luigi XV le essenze servivano per mascherare l'olezzo di nobili poco inclini all'igiene personale; oggi, invece, il profumo è considerato “un'arma di seduzione efficace” solo se discreta, mai lasciando dietro di sé una scia persistente (Della Corte 2004, p. 164). In quest'ottica anche il deodorante non deve mai coprire gli odori, ma prevenirli (Lanza 2005, p. 156).

I galatei moderni ribadiscono il medesimo principio: “essere puliti significa inoltre non essere truccati troppo o male, non odorare di profumi in modo massacrante, anche se il profumo è raffinatissimo” (Alfero 1959, p. 6). La metafora è cinematografica: “la scia odorosa lasciatela a Greta Garbo” (Carollo 2004, p. 18). Un buon profumo deve sorprendere nell'intimità di un tango, di un bacio o di un abbraccio, non precedere la persona come una dichiarazione invadente. Non a caso il *Galateo Moderno* ammonisce: “Lasciare negli ambienti in cui si è passati fortissime ed intense scie profumate non è segno di educazione” (1996, p. 109).

Parole ricorrenti accompagnano questa normativa olfattiva: “moderazione” (Piccini 1938, p. 72), “discrezione” (Simonetta 1949, p. 18), “esagerazione” (Sotis 1986, p. 44), “invadenza” (Pranzetti Lombardini 2018, p. 118). L'invito è costante: non profumarsi troppo (Amico di Casa 1942, p. 160).

Anche nelle occasioni pubbliche il profumo deve essere regolato. “Non tutti gradiscono le essenze forti; se è vero che al ristorante è sgradevole l'aroma della sigaretta, lo è altrettanto l'odore eccessivo di fiori o di fragranze esotiche” (Abate Altieri 1997, p. 149). Durante i balli, Akmen prescrive addirittura che la dama si asciughi le mani con un fazzoletto imbevuto di acqua di Colonia, “per neutralizzare l'odore del fumo e del tabacco che impregna l'aria della sala”, niente più che questo gesto (Akmen 1953, pp. 208-209).

Analogamente, nelle abitazioni, i manuali consigliano profumi neutri, “di bosco o al limone” (Sivin, Claire 1987, p. 159), oppure fiori freschi, “ma non odorosissimi” (Serao 1896, p. 61). In treno, ricorda Canino, “una spruzzatina supplementare di colonia è un passo falso” (1952, p. 111); e i manuali di viaggio vietano persino di portare formaggi, selvaggina o animali vivi per evitare “urti alle altrui narici” (D'Assailly 1960, p. 192; Falzone Fontalli 1962).

Le attenzioni verso l'inquinamento olfattivo sono dunque numerosissime: dai fiori per le puerpere, che devono essere “inodori” (Abate Altieri 1997, p. 102; Cecchini 1965, p. 44), fino ai divieti impliciti che riguardano cinema, teatro, lavoro e perfino i funerali (Chiappi 2023, p. 90; Lucifora 1987, p. 197; Mosca 1983, p. 85; Mosconi 1993, p. 312). La soglia della ripugnanza si è spostata sempre più in avanti, imponendo un corpo idealmente inodore come emblema di civiltà. La cultura del profumo si colloca dunque in una tensione costante: troppo poco equivale a trascuratezza, troppo profumo a invadenza. In entrambi i casi si scivola nella maleducazione olfattiva, dove il giudizio estetico e sensoriale si trasforma in giudizio morale.

4.3 Maleducazione di genere

I galatei si fondano su una grammatica di opposizioni, giovane/vecchio, uomo/donna, capo/dipendente, che struttura tanto l'ordine dei ruoli quanto la definizione della maleducazione come infrazione dell'alterità (Picard 1992, p. 23). Non si tratta soltanto di "galanteria": quando il giovane non riconosce l'anziano, o l'uomo disattende le aspettative nei confronti della donna, ci si trova di fronte a una vera e propria inversione delle codificazioni di genere. A subire questa codificazione, spesso molto rigida, non sono solo i comportamenti ma anche il corpo. Se all'inizio dell'Ottocento Melchiorre Gioia proponeva un codice di pulitezza e di "ingentilimento dell'anima" rivolto a una borghesia laica desiderosa di entrare nella "buona società" e distinguersi dalle classi subalterne anche tramite igiene e profumo (Gioia 1802, pp. 172-181), nel corso del XIX secolo i manuali avrebbero progressivamente ridefinito i confini del "maschile".

Questa dialettica tocca da vicino gli odori: il detto "l'omo a da puzza" ricompare nei testi, attenuato ma significativo, e diventa quasi un luogo comune didascalico. Come scrive Mantea, riferendosi agli uomini "la loro calzatura: alle volte è assai, poco profumata ed essi debbono sapere che inferiori forse a loro in molte cose, noi donne abbiamo però il senso dell'odorato assai più sviluppato" (Sobrero 1918, p. 151). La differenza di genere viene così inscritta direttamente nella sensibilità olfattiva.

Sul versante femminile, invece, il profumo continua a operare come dispositivo identitario e normativo. Come osserva Elizabeth Wilson, le pratiche olfattive partecipano attivamente alla costruzione e regolazione dell'identità (Wilson 1985, p. 131). Non sorprende che Verrill, in *Perfumes and Spices*, affermasse che il profumo serve a rendere le donne "più attraenti e seducenti", mentre gli uomini "di sangue americano" avrebbero dovuto rifiutarne l'uso (Verrill 1940). L'opposizione, ancora una volta, permea anche il linguaggio comune, cristallizzata nella coppia "profumo di donna" / "odore di maschio". Il tema dell'eccedenza profumata maschile riemerge con forza nell'Inghilterra georgiana. Come ricordano Schiaffin e Malarba

grazie ai Macaronis negli anni dal 1760 al 1780 l'Inghilterra sembrò travolta da un'ondata di stravaganza e frivolezza che non mancò di attirare gli strali degli umoristi: [...] Una figura olezzante e profumata, con un fascio di pizzichi che spuntava fuori da sotto il mento, ma tale da far voltare i passanti incuriositi dall'incedere stesso della 'cosa' (Schiaffino, Malarba 1982, p. 24).

Gli odori, insomma, agiscono come un sistema semiotico implicito di differenziazione morale e sociale, articolato attorno a categorie di genere, classe, razza e sessualità (Classen *et al.* 1994). Nella lunga durata, il potere si associa alla neutralità olfattiva: i corpi maschili, bianchi e borghesi si presentano deodorati, regolati, controllati; mentre le fragranze da uomo – legnose, cuoiate, speziate – attivano immagini culturali consolidate (Zarzo 2019). Non stupisce allora l'insistenza prescrittiva di molti manuali: "Usateli con moderazione, e soprattutto scegliete fragranze maschili: fate in modo che chi vi incontra non sospetti che abbiate in tasca una torta alla cannella o un mazzo di violette di Parma" (Abata, Altieri 1997, p. 143).

Con il primo Novecento, il progetto politico-estetico di ri-virilizzazione dell'italianità stigmatizza la cura profumata come segno di decadenza (Savettieri 2016, p. 21; Patriarca 2010, pp. 3-37). "L'uomo che segue tutte le mode, che si adorna effeminatamente, che si profuma e si pettina artificialmente, che si carica le dita di anelli, dimostra cervello meschino e riesce assai disgustoso" (Vescovi 1928, p. 48). Il progetto pedagogico fascista è esplicito: "moda e modi vanno raddrizzandosi, e la cortesia italiana e fascista tornerà ad essere un dovere per la gioventù educata". Il "vecchio" uomo ottocentesco, "individualista e anarchico, effeminato e poco propenso a combattere" (Morozzo della Rocca 1928, p. 122), doveva cedere il passo a un nuovo modello egemonico di mascolinità (Connell 1995), che ripudiasse ogni eccesso di gentilezza e scongiurasse derive effeminate.

La retorica è senza sfumature: "si accusa il nostro secolo di non produrre che uomini degenerati, giovani senza forza [...] e tuttavia muscoli e nervi furon messi a sì dura prova" (Rinaldi 1922, p. 20). "I profumi non riguardano gli uomini; giacché nulla è più spregevole di un uomo effeminato" (Bortone 1940, p. 92). Ancora Mancini ribadisce: "Gli uomini faranno bene ad astenersene, salvo non vogliano concedersi il lusso di spruzzare nel solo fazzoletto alcune gocce di vera e finissima acqua di Colonia" (Mancini 1930 ca., p.

296). Analogamente Sobrero avverte: “Agli uomini sconsiglio addirittura tutti i profumi, eccetto l’acqua di Colonia; poche gocce nella barba, sui baffi, pochissime nel fazzoletto” (Sobrero 1918, p. 147).

Il dispositivo è prima di tutto morale. Solleticare i sensi con l’olfatto diventa indizio di mollezza (Gentile 1897, p. 185). “Il profumo, nell’uomo, non è degno della sua maschilità, della sua presunta virilità; è una effeminatezza, ed è, alla fin fine, una volgarità [...] povere vittime di un ridicolo equivoco” (Chere 1946, p. 136-137). Persino la tradizione classica è convocata a conferma: “Persino i pagani sprezzavano la cura esagerata dei capelli [...] odorare sempre essenze vuol dire avere cattivo odore” (Chiavarino 1942, p. 67). Dopo il fascismo, la linea non scompare. “Per l’uomo l’uso dei profumi è da condannare assolutamente; consentita è tutto al più una lozione discreta per i capelli o un’acqua di Colonia non dolce” (Akmen 1953, p. 86). Ancora all’inizio del XXI secolo, Borghese afferma che un uomo “non dovrebbe usare nessun profumo, solo deodorante e acqua di colonia (anche per uomo se ne fanno di inodori)” (Borghese 2001, p. 187). Parallelamente, tuttavia, emergono aperture: “Acqua di colonia o di lavanda come acqua da toilette; ma di buona qualità [...] non troppo tenace o troppo acuta” (D’Assailly 1960, p. 36); “Il profumo non è una prerogativa femminile [...] moltissimi gli uomini che fanno uso di essenze e dopobarba profumati” (Mosconi 1993, p. 132). La discrezione rimane cifra estetica: “L’uomo elegante tampona leggermente il viso con il dopobarba o con una goccia di colonia; ma per scoprirlo occorre l’intimità di un abbraccio” (Ronchi della Rocca 2006, p. 108). Toja mette in guardia dal pericolo opposto: “alcuni deodoranti, specie quelli maschili, sono così forti che possono benissimo sostituire il profumo [...] spesso sembrano insetticidi” (Toja 2008, p. 17). E non manca chi normalizza l’uso profumato nella preparazione maschile: “Mentre lei si veste [...] sbarbatevi, profumatevi, fatevi belli” (Vinella 1992, p. 67).

In controluce, la regola rimane invariata: il profumo non è un semplice ornamento, ma un indice semiotico che sorveglia il genere. La trasgressione, quale ad esempio un uomo che profuma “troppo” o una donna che non profuma “abbastanza”, viene immediatamente iscritta nell’area della maleducazione olfattiva. Quest’ultima non si limita dunque a stigmatizzare un odore sgradevole, ma si estende al giudizio morale implicito nell’odore stesso: troppo intenso, eccessivo, fuori luogo. In questo senso, i galatei non hanno fatto che codificare a livello testuale ciò che la società già praticava a livello sensoriale: distinguere corpi accettabili e corpi indecorosi, odori legittimi e odori scandalosi.

5. Conclusioni

L’odore, ancor prima del profumo, è stato identificato da George Orwell come il vero segreto delle distinzioni di classe. Le classi inferiori, secondo Orwell, “puzzano”: il loro odore diventa una frontiera sociale, un marchio (Orwell 1937, pp. 159-160). Quando però gli standard igienici migliorano e si diffondono anche tra le fasce popolari, i profumi utilizzati dalle classi subalterne vengono rapidamente svalutati, etichettati come dozzinali o “di quart’ordine”. Il gusto, dunque, non è mai neutro: è uno strumento di distinzione e, insieme, di esclusione. Come ricorda Ferrara, “la classe non è [...] acqua” (Ferrara 2002, p. 11).

Il percorso ricostruito attraverso i manuali di galateo dimostra come l’odore sia stato storicamente più di un semplice accidente sensoriale: esso rappresenta un codice morale, un linguaggio sociale, un dispositivo normativo che segna confini e gerarchie.

Il profumo moderno, ridotto a poche gocce “discrete” e “appropriate”, diventa così il sostituto simbolico del corpo deodorato: segno di appartenenza, promessa di distinzione, ma anche rischio costante di sconfinare nell’invadenza e dunque nel discredito sociale.

La maleducazione olfattiva non designa soltanto l’incuria o l’eccesso: essa mette in scena il rapporto tra corpo e società, tra individuo e norma. E rivela, con particolare chiarezza, come l’olfatto, il più effimero dei sensi, sia in realtà uno dei più potenti strumenti di regolazione sociale, capace di tradurre l’ordine morale in esperienza sensoriale e di rendere il profumo, insieme, piacere privato e dovere pubblico.

Bibliografia

- AA.VV., 1996, *Il galateo moderno*, Roma, Grandmelò.
- AA.VV., 1992, *Il vero galateo moderno*, Torino, Orsa Maggiore Editore.
- Abate, D., Altieri, P., 1997, *Il libro del Galateo*, Roma, LibrItalia.
- Abbagliati, E., Lorenzini, L., 2011, *Business Etiquette*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Agnello, M. L., 2015, "Fra purezza e pericolo: dire il profumo", in *E|C*, rivista on line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, www.ec-aiss.it, pp. 1-88.
- Akmen, S., 1953, *Sapete come fare?*, Roma, Bimospa.
- Alfero, M., 1959, *I tempi sono cambiati*, Torino, Società Editrice Internazionale.
- Alfonzetti, G., 2017a, "Cortesie di 'genere' diverso: Marina ed Enrichetto, tra galatei e romanzi di Formazione", in N. Mineo, a cura, *Annali della Fondazione Verga*, Leonforte, Euno Edizioni, pp. 361-362.
- Alfonzetti, G., 2017b, "Perché si scrivono i galatei?", in F. Bianco, J. Špička, a cura, *Perché scrivere. Motivazioni, scelte, risultati. Atti del convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015)*, Firenze, Franco Cesati, pp. 223-238.
- Bartky, S.L., 1997, "Foucault, Femininity, and the Modernization of Patriarchal Power", in K. Conboy et al., a cura, *Writing on the Body: Female Embodiment and Feminist Theory*, New York, Columbia University Press, pp. 129-145; trad. it. "Foucault, la femminilità e la modernizzazione del potere patriarcale", in S. L. Bartky, *Microfisica del potere di genere*, a cura di D. Borso, Milano, Ledizioni 2015, pp. 83-108.
- Borghese von Thurn und Taxis, A.G., 2001, *Noblesse oblige*, Milano, Mondadori.
- Bortone, G., 1940, *Il codice della cortesia italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale (SEI).
- Briatore, S., 2024a, "Il vero gentiluomo: convenzioni e trasformazioni dell'ideale maschile nei galatei 'al femminile' tra '800 e '900", in *Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio*, anno XXXIX, fasc. 1, pp. 37-54.
- Briatore, S., 2024b, "Emozioni normate", in *Sociologia Italiana*, 2024/24, pp. 183-196.
- Briot, E., 2008, "De l'Eau Impériale aux Violettes du Czar. Le jeu social des élégances olfactives dans le Paris du XIX^e siècle", in *Revue d'histoire moderne & contemporaine*, vol. 55, n. 1, pp. 28-49.
- Briot, E., 2012, "Un autel de flore au temple de l'industrie: la parfumerie française aux expositions universelles de 1889 et 1900", in *Expositions universelles en France au XIX^e siècle*, Paris, CNRS Éditions, pp. 259-268.
- Canino, E., 1952, *La vera signora*, Milano, Longanesi & C.
- Canniford, R., Riach, K., Hill, T., 2018, "Nosenography: how smell constitutes meaning, identity and temporal experience in spatial assemblages", in *Marketing Theory*, vol. 18, n. 2, pp. 234-248.
- Carlisle, J., 2004, *Common Scents: Comparative Encounters in High-Victorian Fiction*, Oxford, Oxford University Press.
- Carollo, S., 2004, *Che stile!*, Firenze, Demetra.
- Cecchini, T., 1965, *Il libro d'oro del saper vivere moderno*, Milano, De Vecchi Editore.
- Chere, E., 1946, *Codice del saper vivere*, Milano, Domino Editore.
- Chiadini, D., 1990, *Il nuovo galateo*, Roma, Napoleone.
- Chiappi, F., 2023, *Il nomadismo conviviale*, Roma, Europa Edizioni.
- Chiavarino, L., 1897, *Il piccolo galateo*, Torino, Tip. Salesiana Edit.
- Classen, C., 1997, "Foundations for an Anthropology of the Senses", in *International Social Science Journal*, n. 153, pp. 401-412.
- Classen, C., Howes, D., Synnott, A., 1994, *Aroma. The Cultural History of Smell*, London-New York, Routledge; trad. it. *Aroma. Storia culturale degli odori*, Roma, Donzelli 2003.
- Connell, R. W., 1995, *Masculinities*, Berkeley, University of California Press; trad. it. *Maschilità. Prospettive, relazioni, contesti*, a cura di A. Bellassai, Bologna, Il Mulino 2023.
- Corbin, A., 1982, *Le miasme et la jonquille. L'odorat et l'imaginaire social (XVIII^e-XIX^e siècles)*, Paris, Aubier-Montaigne; trad. it. *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo*, Milano, Mondadori 1983.
- Cremaschi, M., 1996, *Sì grazie, no grazie*, Milano, Xenia.
- D'Assailly, G. J. B., 1960, *Questo sì, questo no*, Milano, Cino del Duca Editore.
- Della Casa, G., 1558, *Galateo ovvero de' costumi*, riedizione, a cura di Emanuela Scarpa, Modena, Franco Cosimo Panini, 1990.
- Della Corte, G., 2004, *Il galateo del terzo millennio*, Napoli, Sigma Libri.
- Durkheim, E., 1912, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris, PUF; trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Meltemi 2017.
- Elias, N., 1939, *Über den Prozeß der Zivilisation*, Basel, Haus zum Falken; trad. it. *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino 1992.
- Elias, N., Scotson, J. L., 1965, *The Established and the Outsiders*, London, Frank Cass & Co.; trad. it. *Strategie dell'esclusione*, Bologna, Il Mulino 2004.
- Ellena, J. C., 2019, *Cologne: la fabuleuse histoire de l'eau de Cologne*, Paris, Nez éditions.

- Fabbri, P., 2019, “La prossemica a lungo corso”, in *E|C*, rivista on line dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici, www.ec-aiss.it, pp. 1-4.
- Fabbri, P., 2020, “Considerazioni (e aggiornamenti) sulla prossemica”, in I. Pezzini, R. Finocchi, a cura, *Dallo spazio alla città. Letture e fondamenti di semiotica urbana*, Milano, Mimesis, pp. 185-202.
- Falzone Fontanelli, G., 1962, *Confidenziale*, Bologna, Editrice Capitol.
- Ferrara, S., 2006, *Poveri ma signori*, Vicenza, Terra Ferma Edizioni.
- Foucault, M., 1975, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- Frisby, D., Featherstone, M., a cura, 1997, *Simmel on Culture: Selected Writings*, London, Sage Publications.
- Gentile, A.V., 1897, *Come devo comportarmi?*, Milano, U. Hoepli.
- Giannitrapani, A., 2025, “Normes d’étiquette et dilemmes contemporains”, in *Actes Sémiotiques*, n. 133, pp. 159-172.
- Giddens, A., 1990, *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino 1994.
- Gilbert, A.N., 2008, *What the Nose Knows*, New York, Crown Publishers.
- Gioja, M., 1802, *Nuovo galateo di Melchiorre Gioja istoriografo della repubblica italiana*, Milano, Pirotta e Maspero.
- Howes, D., 1986, “Le sens sans parole: vers une anthropologie de l’odorat”, in *Anthropologie et Sociétés*, vol. 10, n. 3, pp. 29-45.
- Johnston, R.E., 2008, “Individual Odors and Social Communication: Individual Recognition, Kin Recognition, and Scent Over-Marking”, in *Advances in the Study of Behavior*, vol. 38, Elsevier, pp. 439-505.
- Jolanda (Marchesa Plattis Majocchi), 1906, *Eva regina*, Milano, Luigi Perrella.
- Knibiehler, Y., 1991, “Corpi e cuori”, in G. Duby, M. Perrot, a cura, *Storia delle donne. L’Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 307-354.
- L’amico di casa, 1942, *Saper vivere*, Milano, Sonzogno.
- Lanza, E., 2005, *Signori si diventa*, Milano, Mondadori.
- Largey, G. P., Watson, R. D., 1972, “The Sociology of Odors”, in *American Journal of Sociology*, vol. 77, n. 6, pp. 1021-1034.
- Le Breton, D., 2022, “Smell as a Way of Thinking About the World: An Anthropology”, in N. Di Stefano, M. T. Russo, a cura, *Olfaction: An Interdisciplinary Perspective from Philosophy to Life Sciences*, Cham, Springer, pp. 3-19.
- Lipovetsky, G., 2003, *Le luxe éternel*, Paris, Gallimard; trad. it. *Il tempo del lusso*, Palermo, Sellerio 2007.
- Low, K.E.Y., 2006, “Presenting the Self, the Social Body, and the Olfactory: Managing Smells in Everyday Life Experiences”, in *Sociological Perspectives*, vol. 49, n. 4, pp. 607-631.
- Low, K.E.Y., 2009, *Scents and Scent-sibilities: Smell and Everyday Life Experiences*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing.
- Lucifora, D., 1987, *Il galateo oggi*, Milano, De Vecchi Editore.
- Mancini, A., s.d. [ca. 1930], *Usi e costumi della buona società*, Bergamo, Casa editrice G. Guzzetti.
- Mantegazza, P., Neera, 1881, *Dizionario d’igiene per le famiglie*, Milano, G. Brigola.
- Marinova, R., Moss, M., 2014, “The Smell of Success? The Impact of Perfume-Gender Congruency on Ratings of Attraction and the Halo Effect”, in *Advances in Chemical Engineering and Science*, vol. 4, pp. 491-502.
- Morozzo della Rocca, E., 1928, *Signorilità: Piacevole trattato di economia domestica, di galateo e di mondanità*, Lanciano, G. Carabba (ristampa 1933).
- Mosca, G., 1983, *Il nuovo galateo*, Milano, Rizzoli.
- Mosconi, A.C., 1993, *Il galateo*, Milano, Mariotti.
- Orwell, G., 1937, *The Road to Wigan Pier*, London, Victor Gollancz.
- Paci, M., 2013, *Lezioni di sociologia storica*, Bologna, Il Mulino.
- Pagani, G., 1920, *Piccolo faro: manualetto d’igiene e di buona creanza per i ragazzi del popolo*, Bologna, Licinio Cappelli Editore.
- Patriarca, S., 2010, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza.
- Petroff, A.N., di Tralles G., 1959, *Come imparare il savoir faire e salire in poco tempo i gradini della scala sociale*, Milano, Edizioni Zenith.
- Picard, D., 1992, *Les rituels du savoir-vivre*, Paris, Seuil; trad. it. *I rituali del saper vivere*, Roma, Editori Riuniti 1997.
- Piccini, V., 1938, *Nuove usanze per tutti*, Milano, Edizioni Mani di Fata.
- Pranzetti Lombardini, L., 2018, *Galateo in 5 minuti*, Milano, Gribaudo.
- Reinartz, J., 2014, *Past Scents: Historical Perspectives on Smell*, Urbana, University of Illinois Press.
- Rinaldi, G., s.d. [ca. 1922], *Piccola enciclopedia delle buone usanze*, Milano, Sonzogno.
- Ronchi della Rocca, B., 2006, *La vera eleganza*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Savettieri, C., 2016, “Maschile plurale: Genere e nazione nella letteratura della Grande Guerra”, in *Allegoria*, n. 74, pp. 9-40.
- Schiaffino, M.R., Malabarba, I., 1982, *Elogio della cravatta*, Milano, Idealibri.
- Serao, M., 1900, *Saper vivere*, Palermo, B. Biondo (ristampa Napoli, Guida 1986).

- Simmel, G., 1908, *Soziologie*, Leipzig, Duncker & Humblot; trad. it. *Sociologia*, a cura di A. Cavalli, Milano, Edizioni di Comunità 2009.
- Simonetta, R., 1949, *Signora: Dialoghi di galateo moderno*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Sobrero, G., 1918, *Le buone usanze*, Firenze, Salani.
- Sole, G., 2019, *Antropologia delle buone maniere*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Sotis, L., 1986, *Cose da sapere*, Milano, Mondadori.
- Synnott, A., 1991, "A Sociology of Smell", in *Canadian Review of Sociology*, vol. 28, pp. 437-459.
- Synnott, A., 1993, *The Body Social: Symbolism, Self and Society*, London & New York, Routledge; trad. it. *Il corpo sociale. Simbolismo, autocontrollo e società*, Bologna, Il Mulino 1998.
- Tasca, L., 2004, *Galatei: buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere.
- Toja, O., 2008, *Le nuove regole del galateo*, Milano, Morellini Editore.
- Turnaturi, G., 2011, *Signore e signori d'Italia: una storia delle buone maniere*, Milano, Feltrinelli (ristampa 2014).
- Urry, J., 2008, "City Life and the Senses", in G. Bridge, S. Watson, a cura, *A Companion to the City*, Oxford, Blackwell, pp. 388-397.
- Vecchiattini, M., 2014, *Il linguaggio segreto del profumo*, Roma, Castelvechi.
- Verrill, A. H., 1940, *Perfumes and Spices. Including an Account of Soaps and Cosmetics*, Boston, L. C. Page & Company.
- Vescovi, E., 1928, *Come presentarmi in società*, Firenze, Giulio Vannini Editore (ristampa 1938).
- Vigarello, G., 1985, *Le Propre et le Sale: L'hygiène du corps depuis le Moyen Âge*, Paris, Seuil; trad. it. *Lo sporco e il pulito. L'igiene del corpo dal Medioevo a oggi*, Venezia, Marsilio 1987.
- Vinella, B., 1992, *L'arte di chiedere scusa: come scusarsi di qualunque cosa*, Milano, De Vecchi Editore.
- Wilson, E., 1985, *Adorned in Dreams. Fashion and Modernity*, London, Virago; trad. it. *Vestirsi di sogni. Moda e modernità*, a cura di L. Ruggerone, Milano, FrancoAngeli 2008.
- Winter, R., 1976, *The Smell Book: Scents, Sex, and Society*, Philadelphia & New York, J. B. Lippincott Company.
- Zarzo, M., 2019, "Understanding the perceptual spectrum of commercial perfumes as a basis for a standard sensory wheel of fragrances", in *Cosmetics*, vol. 7, n. 1, art. 3, pp. 1-21.